LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero L. 5 — Spedizione in abbonamento postale

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-069 53-061. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 50. Finanz. L. 100. Necrol. L. 50 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (tel. 41-229): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca, i divertimenti, L. 100 per linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1250; Semestre L. 650; Trimestre L. 350 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale 2, 2/23710.

GIOVEDI' 10 Ottobre 1946 - Anno II - Num. 238
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

Giornata di tumulti a Roma per il licenziamento di 30 mila operai

Una enorme massa di dimostranti tenta l'assalto al Viminale e alla Questura ed è respinta dopo gravi conflitti con la forza pubblica - Manifestazioni anche alla periferia - Un morto e 141 feriti

I fiduciari degli operai deplorano gli episodi di violenza che attribuiscono ad elementi incontrollati

Roma, 9 ottobre.

Da alcuni giorni regnava tra gli operai edili una viva effervescenza a causa di licenziamenti che, stando a quanto si diceva, sarebbero dovuti avvenire entro breve tempo. La genesi immediata del doloroso epilogo di stamane è però da ricercarsi in una circolare del Ministero dei Lavori Pubblici, nella quale si invitavano le imprese che lavorano per il Genio Civile ad affrettare le consegne dovendosi procedere al subentro di un nuovo piano finanziario. Nell'intervallo alcune aziende, forse male interpretando la circolare stessa, hanno proceduto ad improvvisi licenziamenti, annunciati stamane, dopo qualche giorno di incertezza e di voci discordi.

« Marcia della fame »

Dai cantieri dove tali ordini di licenziamento sono stati affissi, hanno cominciato ad affluire verso la Piramide di Caio Cestio, dove è la stazione del Lido e donde partono di solito moltissimi operai, gruppi di lavoratori che in breve sono diventati una massa imponente di una diecina di migliaia di persone. Disoccupati e scioperanti, che facevano causa comune con i primi, hanno attraversato i vasti e popolosi quartieri che separano quella zona da Porta Pia, dove è sito il Ministero dei Lavori pubblici, ricevendo lungo la via rinforzi e adesioni.

Una seconda colonna si era formata intanto a Cinecittà. Gli sfollati e i senza tetto riuniti in quel campo, dopo avere disarmato i tre carabinieri di guardia ed essersi impossessati dei loro moschetti e delle loro pistole, gravitavano verso il grosso dei dimostranti con la dichiarata intenzione di tentare l'assalto agli edifici governativi. V'era in tutti un palese malumore e una decisa ostilità contro ogni potere costituito, considerato incapace di alleviare le sofferenze della disoccupazione o la stretta del caro-vita. Una esplosione, quindi, di scontento che ha fatto massa intorno alla grave crisi temporaneamente apertasi nel campo edile. Le assicurazioni che il Sottosegretario Restagno ha genericamente date alla commissione operaia non sono state ritenute esaurienti e la colonna, divenuta unica, ha piegato verso il Viminale, investendo in tal modo il centro della città. L'atmosfera è già torbida per la composizione delle forze operaie manifestanti, per le scritte minacciose dei cartelli che recano e, soprattutto, per l'evidente stato di indigenza che traspare dalle stesse persone. In taluni punti del grosso agglomeramento la dizione classica di « marcia della fame » è la più adatta a rappresentare l'aspetto della folla. Di fronte alla marea che si addensa contro i cancelli del Ministero e preme alla base delle due rampe di accesso, gli stessi membri del Governo, che siedono frattanto nell'interno paventano funeste conseguenze. In questo momento il vice-Presidente Nenni, avanzando verso gli operai, tenta di parlare. Non è possibile, evidentemente, neanche a lui, di trattenere la folla che va facendo impeto in proporzioni sempre maggiori. Mentre la massa rumoreggia e agita cartelli improvvisati sui quali si leggono scritte di « Morte a Corsi! » ed espressioni di violento malcontento popolare, l'on. Nenni desiste dal suo tentativo, che o non è compreso o è male accolto, ma comunque non riesce ad ottenere alcun esito positivo.

L'assalto al palazzo

Grida incomposte salgono dalla folla operaia, che tenta decisamente di forzare i cancelli. Impossibilitati a superare questa barriera, gli operai scavalcano il muretto di protezione e si danno a svellere i rami degli alberi per servirsene come randelli. Le robuste porte dell'edificio, immediatamente sbarrate, resistono a tre successive ondate. I vetri delle finestre, raggiunti da una fitta sassaiola, cadono in frantumi, spesso sugli stessi operai: dall'interno si provvede a chiudere gli scuri e barricare gli ingressi laterali. Uno squadrone di polizia a cavallo irrompe in questo frattempo sulle rampe e sul piazzale immediatamente antistante ai portoni sospingendo la massa verso la pubblica strada. Un agente è disarcionato e aggredito con furia; a stento si riesce a sottrarlo all'ira sempre più cieca della folla.

L'on. Nenni e altri funzionari degli Interni s'affacciano al balcone centrale profittando di una pausa piuttosto calma. Ma il loro intervento non raggiunge neanche ora alcun effetto perchè già l'urto principale ha provocato ripercussioni in tutta la vasta zona adiacente al Viminale. Colpi isolati di arma da fuoco si odono a tratti e la situazione si intorbida e si aggroviglia senza che si possa trovare una qualsiasi via di uscita.

Rientrato nell'ufficio, il vice-Presidente del Consiglio on. Nenni riceve una commissione di dimostranti, i quali anzichè discutere con lui, lo insultano e lo minacciano violentemente. Altri dimostranti riescono a irrompere nello studio dell'on. De Gasperi, che si trovava in quel momento a Palazzo Chigi, ove era giunto poco prima da Palermo e dove era stato messo subito al corrente della situazione dall'on. Coppa, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Mentre i dimostranti vengono rigettati fuori dal Viminale, dopo avere compiuto numerosi danni negli uffici, l'on. De Gasperi entra, pallido ed emozionato, da una porticina secondaria del palazzo.

Decisi a stroncare l'iniziativa di forzare i portoni se, come tutto lascia intendere, essa si ripetesse, il Questore e il colonnello dei carabinieri Pecorelli, danno ordine di sparare delle raffiche di mitragliatrice in aria. Ma gli operai ritengono che si sia sparato, invece, contro di loro. Le urla e la pressione aumentano ed è impossibile oramai ogni controllo della situazione, che precipita rapidamente verso il cruento epilogo.

Furia scatenata

L'episodio centrale si fraziona. Un autocarro viene fermato dagli operai che vi montano sopra e ordinano al conducente di lanciarlo a tutto gas contro la polizia a cavallo. Spari intermittenti punteggiano sinistramente il coro delle grida e delle imprecazioni. Un gruppo di sei agenti è circondato e disarmato. Altre armi compaiono d'improvviso nelle mani dei più scalmanati, alcune tolte agli stessi militi, altre di provenienza ignota. Gli spari si intensificano, crepitano i fucili mitragliatori, l'aria è scossa dagli scoppi di bombe a mano che accrescono il disordine e il tumulto.

Tuttavia a tratti vengono ripetuti i tentativi di riportare la calma tra i dimostranti. Il capo-gabinetto del Questore, Romanelli, circondato da agenti in borghese, fa opera di persuasione. Ma l'epicentro della lotta si sposta rapidamente altrove. In via Nazionale una carica di cavalleria porta lo scompiglio nell'affollata arteria, che appare subitamente quasi deserta con i negozi semichiusi e i portoni sbarrati. Colpi e raffiche isolate piovono fino a duecento metri oltre, dinanzi al palazzo dell'Esposizione dove un ciclista estraneo al conflitto è colpito e rotola sul selciato.

Mercato a soqquadro

Forti nuclei armati puntano frattanto sulla Questura centrale di via Genova. Intimorito dalla massa minacciosa, un agente spara: tre operai cadono feriti. Nelle farmacie dei dintorni si prodigano le prime cure ai colpiti e si tenta con mezzi di fortuna di organizzare i soccorsi mentre perdura lo scompiglio. Sopraggiungono frattanto nuove forze di polizia, appoggiate da autoblinde, che cercano di ristabilire l'ordine e di far riprendere la circolazione pedonale, tranviaria e degli autoveicoli, che è interrotta per un vasto raggio. Gli operai cominciano a disperdersi, ma non tarderanno ad aversi le ripercussioni rionali.

In piazza dell'Esquilino, davanti alla Camera del Lavoro, i manifestanti tumultuano contro il Governo. Sette carabinieri che si trovavano di pattuglia in quei paraggi vengono raggiunti, disarmati e introdotti a viva forza nei locali sindacali. Solo più tardi, per intervento dei dirigenti Massini e Buschi, sono rilasciati. Da piazza dell'Esquilino una parte della folla, sempre tempestando e rumoreggiando, si porta a Santa Maria Maggiore. Un generale che si era soffermato ad osservare la scena viene insultato e malmenato. I dimostranti puntano sulla popolare piazza Vittorio, dove risiede il grande mercato mattutino. Come se fossero state investite da una raffica impetuosa le bancarelle vengono rovesciate, i carretti sbalzati fuori dai loro posti, i padiglioni sconquassati.

I grandi magazzini Piperno e quello della ditta Colonnelli sono investiti ed hanno le vetrine frantumate, con tentativi di saccheggio. Anche qualche edicola di giornali subisce la furia dei più scalmanati: vengono bruciate le copie di alcuni fogli che essi ritengono non favorevoli agli operai.

Alle 14, una relativa calma subentra dovunque, mentre pattuglie di carabinieri perlustrano la città limitatamente alle zone popolari. In Prati si nota una certa effervescenza ed alcuni più eccitati propongono di effettuare una dimostrazione puntando sul centro della città. Ma, più che altro, trattasi di capannelli che commentano in vario senso, sempre acerbamente, i luttuosi avvenimenti di stamane: in generale protestano contro il Governo e criticano gli organi burocratici.

Segnale d'allarme

Tre episodi, di diversa gravità, di diversa portata, hanno caratterizzato in questi ultimi giorni una situazione interna italiana che sta diventando delicata nei riguardi dell'ordine pubblico, proprio mentre la crisi politica succeduta alle dimissioni del ministro Corbino aveva avuto, se non una soluzione radicale, per lo meno una battuta d'arresto. Primo episodio, il blocco di treni alle stazioni di Vittuone e di Somma Lombarda; secondo episodio, la contrastata accoglienza di Palermo al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio; terzo, di gran lunga il più grave di tutti, i cruenti disordini scoppiati ieri a Roma, e culminati nel tentativo di occupazione del Viminale e nell'intervento della forza pubblica.

Troppo facile sarebbe, in questo grave momento della vita nazionale, fare le mosche cocchiere ed erigersi a giudici di una situazione, che ha le sue radici profonde e le sue cause indimenticabili nell'immane disastro abbattutosi sul nostro Paese. Ci sembra tuttavia nostro stretto dovere di pubblicisti e di cittadini rilevare che precisamente a cagione dell'immensa gravità del momento attraversato dall'Italia, si impone ai gruppi dirigenti della nazione — partiti, burocrazia, governo — l'obbligo preciso di fare tutto l'umanamente possibile affinchè le terribili difficoltà obiettive non vengano ancora aggravate da errori, che, con un minimo di buona volontà e di previdenza potrebbero e dovrebbero essere evitati.

Le folle italiane sono purtroppo anche abituate alla violenza da due anni di guerra civile combattutasi sul nostro suolo; sono inasprite dalla gravissima situazione economica, che spinge intere categorie sociali ai limiti della fame; dovere strettissimo dei gruppi dirigenti è pertanto, ripetiamo, evitare al massimo ogni ragione, o pretesto, affinchè le folle abbiano a scatenarsi. Purtroppo, non sembra che negli episodi che dobbiamo deplorare questo possibile sia stato fatto: sembra che le richieste degli operai che bloccarono i treni fossero giustificate, e fossero state tempestivamente inoltrate per le vie legali; sembra (ed è lo stesso comunicato della Presidenza del Consiglio diramato iersera ad affermarlo) che « erronee interpretazioni » siano state date alle disposizioni del Genio Civile circa il licenziamento degli operai romani. Ora, bisogna dire ben chiaro che errori di questo genere sono inammissibili quando essi hanno per conseguenza di buttare sul lastrico 30.000 persone, in momenti come gli attuali!

Noi non vogliamo pronunciare la grave parola: *Sabotaggio*: crediamo però che la pubblica opinione abbia diritto di esigere che la inchiesta ora ordinata dal Governo faccia luce completa, e al più presto.

Severo monito del governo

Nuove ripercussioni e contraccolpi si registrano un po' dovunque. Gli agenti di polizia e gli ufficiali vengono ricercati da gruppi di operai e presi di mira: tali e fatti segno ad aggressioni isolate. Voci minacciose si levano contro il Governo, contro la polizia, contro chi ha dato l'ordine di sparare. Si formulano minacce aperte se non si riceverà soddisfazione entro stasera. Nessun elemento frattanto viene a chiarificare la situazoine e a lasciar confidare in una distensione degli animi, che permangono tuttora eccitati. Si parla di nuovi e più gravi incidenti che dovrebbero verificarsi domattina, al convegno che gli operai si sono dati per le ore 7.

Intanto il bilancio triste di questa giornata si riassume in queste cifre: 141 feriti, dei quali 82 tra i dimostranti e 59 tra la forza pubblica. Dei feriti 18 lo sono per arma da fuoco. Uno dei dimostranti, Costantini Enrico di Luigi, di anni 29, è deceduto questa sera. La sua morte è dovuta, come attesta il referto medico, a ferite multiple di arma da fuoco e scheggie di bomba a mano. I dimostranti in stato di arresto, che risultano tutti pregiudicati, sono 16. Tra gli agenti dell'ordine sono stati feriti, fra gli altri, un tenente col. dei carabinieri, un maggiore, un capitano e un tenente dell'Arma, nonchè il tenente Moretti del IV Celere, il quale versa in gravi condizioni.

Genesi dei fatti

Per comprendere la furia con la quale gli operai si sono scatenati, bisogna risalire a parecchi giorni addietro, quando, in seguito agli abusi da parte del Genio Civile nei riguardi delle ditte appaltatrici dei lavori a regia che si svolgono nei dintorni di Roma — abusi per altro unanimemente deplorati dalla stampa e dalla pubblica opinione — si erano avute ripetute conversazioni tra i ministri degli Interni e dei LL. PP. e il Comune per elaborare un piano di lavori di vero interesse pubblico

Ieri sera, l'on. Nenni aveva ricevuto una delegazione operaia promettendo l'immediato interessamento del Governo e riconvocando per le 18 di oggi gli stessi delegati. Senonchè questa mattina i cartelli affissi nei cantieri, non si sa per quale ordine, annunciavano drammaticamente: « Sabato si chiude ». Di qui nasceva il movimento di protesta nel quale si sono man mano infiltrati fini non bene identificati.

A mezzogiorno, con l'intervento pacificatore dei segretari della Camera del Lavoro e dei membri delle commissioni interne, la calma pareva essere ritornata. I fiduciari degli operai, in un ultimo colloquio con il vice-Presidente del Consiglio, deploravano gli episodi di violenza che attribuivano ad elementi incontrollati. Il Governo, quindi, è seduto quasi in permanenza al Viminale. Alle 13 si è avuta una prima riunione, presenti Nenni, Scoccimarro, Cappa, Corsi, il direttore generale della P. S. e il capo del Gabinetto degli Interni. Si è cercato di veder subito chiaro nella situazione e si è, infatti, accertato che l'avviso di chiusura dei cantieri e di licenziamento degli operai era dovuto, per quanto si riferisce al termine dei lavori in corso, ad una erronea interpretazione delle disposizioni del Genio Civile il quale, invece, si era riservato di dare nella mattinata di oggi le disposizioni definitive in relazione alla elaborazione in corso di un programma di nuovi lavori. In ogni caso veniva ordinata una rapida inchiesta.

Alle 17 l'on. De Gasperi riceveva i titolari delle imprese che attuano lavori per conto del Genio Civile e presiedeva poi un'altra riunione di ministri, presenti gli on.li Lizzadri, Rapelli e Bitossi della C.G.I.L. e i segretari della Camera del Lavoro, Massini e Rossi. Il Ministro dei LL. PP., Romita, dichiarava ufficialmente di non avere mai dato ordine ai cantieri di provvedere al licenziamento per sabato prossimo degli operai e di avere, anzi, diramato un ordine contro tale licenziamento, dopo che ne ebbe conoscenza. Successivamente veniva formato un comitato con il compito di provvedere alla stesura di un piano organico di lavori di immediata esecuzione

Verso le ore 20 il Presidente del Consiglio parlava ai rappresentanti della stampa italiana ed estera, deplorando le esagerate versioni date da alcuni giornali. Se il Governo ha apprezzato i consigli datigli di prevenire e provvedere per non lasciarsi sorprendere dai fatti, è anche vero che esso da tempo aveva aderito all'invito di non elargire sussidi, ma di creare, a qualunque costo, fonti di lavoro. Perciò, sospesi i lavori improduttivi a regia del Genio Civile, s'era stabilito un programma per il trasferimento di mano d'opera in nuovi lavori nella metropolitana, nella costruzione della linea ferro-tranviaria Roma-Fiuggi e dei Castelli Romani, fissando le date di tali trasferimenti.

Inchiesta in corso

« E' accaduto, invece — ha detto De Gasperi — che per una falsa interpretazione di certe disposizioni — e voglio pensare che si tratti di falsa interpretazione (c'è al riguardo una severa inchiesta in corso) — è stata data comunicazione di sospendere i lavori. Nessuna ragione oggettiva esisteva per precipitare così la situazione. Qualche errore vi può essere stato nell'organizzazione dei provvedimenti, che, però, non giustifica ciò che è avvenuto, a meno che qualcuno non abbia trovato il proprio interesse nel provocare questa « catarsi ».

Successivamente il Presidente del Consiglio ha assicurato che i licenziamenti annunciati dalle ditte saranno revocati. Nei pochi giorni che rimangono ancora per l'inizio dei nuovi lavori, saranno continuati gli attuali lavori a regia per non buttare sul lastrico la massa di operai. Data quindi notizia di quanto s'era stabilito nella riunione ministeriale precedente, De Gasperi comunicava che le decisioni erano già state portate a conoscenza delle commissioni interne dei vari cantieri, le quali avevano espresso la loro soddisfazione.

« Se si tratta di un problema di lavoro — continuava il Presidente — si può senz'altro dire che esso è avviato alla soluzione, ma se vi fosse invece un interesse politico a mettere in difficoltà il Governo devo avvertire che il Governo è deciso a difendere energicamente soprattutto l'ordine pubblico. Se viene qualcuno che comincia a tirare bombe o anche solamente dei sassi, malgrado le raccomandazioni che si fanno continuamente alla forza pubblica di non intervenire con le armi se non in casi estremi; non si può fare a meno di difendere l'autorità dello Stato. Debbo dire — concludeva l'on. De Gasperi — che se v'è qualcuno che attenta allo Stato, abbiamo il dovere di difendere l'autorità democratica dello Stato stesso ».

Il primo morto

L'on. Romita dichiarava poi che guadagni esorbitanti ed abusi contro gli operai vi sono stati in varie imprese; un'inchiesta è al riguardo in corso. Chi ha speculato sarà inesorabilmente colpito.

Il Presidente del Consiglio annunciava, quindi, che purtroppo erano giunte notizie che un dimostrante ferito era deceduto in serata all'ospedale di San Giacomo e invitava i presenti a voler osservare un minuto di silenzio per commemorare la vittima.

Brevi dichiarazioni sugli incidenti venivano poi fatte dal direttore generale della P. S.

Il numero dei dimostranti si è aggirato intorno alle venticinquemila persone, armate di oltre cinquecento rami d'albero foggiati a bastone e di qualche diecina di armi da fuoco. Tra i dimostranti si trovavano numerosi sobillatori, una diecina dei quali è stata tratta in arresto. Tra essi vi sarebbero — secondo si apprende stasera — alcuni stranieri. La polizia non è stata la prima ad aprire il fuoco. Il ten. col. Pecorelli, comandante il gruppo interno dei carabinieri, che comandava il servizio di ordine pubblico mentre coraggiosamente si era inoltrato tra la folla per fare opera di pacificazione, ne è stato ad un certo momento come inghiottito. Più tardi lo si è ritrovato grondante di sangue.

Stasera il Viminale era ancora circondato da numerose forze dell'ordine pubblico e da autoblindo.

SUI TETTI DI PARIGI

Il malinconico re Feysal II dell'Irak in cima al Palazzo di Versailles.

La corsa agli armamenti

50 milioni di sterline per ricerche atomiche

Londra, 9 ottobre.

Nel corso del dibattito sulla energia atomica, svoltosi ieri ai Comuni, il primo ministro britannico Attlee ha auspicato che la commissione dell'Uno per il controllo dell'energia atomica possa risolvere praticamente il difficile problema e disperdere così gravi timori che si sono diffusi in tutto il mondo.

Attlee, che presentava in seconda lettura un progetto inteso ad accordare al governo il controllo esclusivo degli sviluppi dell'energia atomica in Gran Bretagna ha affermato che uno degli scopi del progetto stesso è che la Gran Bretagna sia pronta a svolgere in modo completo la parte affidatale in qualunque piano internazionale. Egli ha aggiunto che l'attuazione del programma dei lavori previsti dal progetto comporterebbe una spesa di circa 30 milioni di sterline. L'oratore ha quindi messo in evidenza l'enorme importanza economica dell'energia atomica

Ha quindi preso la parola il principale oratore del partito conservatore Richard Law il quale si è dichiarato favorevole al progetto ed ha affermato la necessità che tutte le risorse del governo vengano mobilitate per appoggiare le ricerche per lo sviluppo industriale della nuova invenzione. « E' facile dire, egli ha affermato, che ciò costituisce in un certo senso un incitamento alla corsa agli armamenti; ma se vi è una prospettiva più allarmante della corsa agli armamenti è quella di una corsa di armamenti in cui la Gran Bretagna arrivi per ultima ».

Law ha quindi espresso l'opinione che il governo non abbia dato alla questione dell'energia atomica la precedenza che le spetta. « Nel corso degli ultimi quindici mesi, egli ha detto, è parso che il problema dell'energia atomica dovesse essere studiato a turno col problema degli alloggi, del carbone e del razionamento del pane. L'energia atomica è molto più importante di qualunque altra cosa nel programma del governo ».

Il supplizio del silenzio

Le ombre delle vittime perseguitano i criminali di Norimberga nelle loro celle - Intanto a Berlino si decide sui ricorsi

(Nostro servizio speciale)

Norimberga, 9 ottobre.

Nella vecchia città gotica l'attenzione generale è oggi rivolta non tanto alle celle in cui gli undici condannati a morte stanno aspettando l'esecuzione, quanto verso le decisioni del Consiglio interalleato di Berlino, che si è riunito stamane alle ore 11. Il riserbo più assoluto circonda l'esito delle discussioni fra i quattro rappresentanti alleati, e cioè fra il generale Joseph Taggert Mac Narney per gli Stati Uniti; il generale Pierre Koenig per la Francia, sir Shalto Douglas per la Gran Bretagna ed il maresciallo Vassili Sokolovsky per la Russia.

Alle 12,45 la seduta è stata sospesa per essere ripresa alle 15, ma anche in questa riunione pomeridiana non è stato evidentemente concluso nulla, dato che il Consiglio interalleato si era sciolto alle 16,30 senza emettere l'atteso comunicato finale relativo all'accettazione od al rigetto delle domande di grazia presentate da tutti i condannati, ad eccezione di Kaltenbrunner, di Speer e di Baldur Von Schirach.

E' stato comunque reso noto che lo stesso organo supremo della Germania, le cui decisioni saranno inappellabili, si riunirà nuovamente nella giornata di domani alle 14,30, dopo che verrà probabilmente diramato un testo ufficiale delle decisioni raggiunte.

La massa dei giornalisti convenuti a Norimberga ha passato buona parte della giornata nei pressi delle cabine telefoniche, in attesa di una comunicazione da parte dei propri corrispondenti di Berlino a proposito della sorte delle domande di grazia.

Una croce uncinata

Su questo tema vengono avanzate in ogni momento le più disparate congetture, ma prevale generalmente l'opinione che, dopo la reazione suscitata in Germania ed all'estero per l'assoluzione di Von Papen, di Schacht e di Frizsche, con ogni probabilità tutti i ricorsi verranno respinti. Non manca però chi trae motivo dalla durata della seduta odierna del Consiglio interalleato e dal fatto che nella giornata di oggi non sia stato emanato alcun comunicato ufficiale, per dedurne che le varie decisioni verranno raggiunte soltanto dopo lunghe discussioni, che potrebbero protrarsi oltre il previsto.

Secondo quanto affermano gli agenti della polizia militare addetti alla sorveglianza dei condannati a morte, Keitel avrebbe manifestato qualche speranza nell'esito del proprio ricorso, che il suo avvocato ha redatto, insistendo sul fatto che il proprio difeso è un militare e pertanto ha eseguito soltanto degli ordini. Gli altri condannati sembrano invece disinteressarsi della sorte delle proprie domande di grazia. Rosemberg ha passato il pomeriggio di oggi immerso nella lettura di un libro filosofico e patriottico: « I discorsi alla nazione tedesca » di Fichte, dal che si potrebbe arguire che il teorico del nazismo non avrebbe alcuna intenzione di abbandonare il suo atteggiamento di radicale intransigenza. Prima del pasto serale, Rosemberg ha riconsegnato il volume all'agente di servizio ed è stato notato che il condannato aveva inciso con l'unghia sulla copertina del libro una rudimentale svastica nazista.

Nel sonno l'oblio

Forse oggi per la prima volta Hess si è reso pienamente conto di essere stato condannato a vita. Infatti, dopo aver conservato dal giorno della lettura della sentenza ad oggi un atteggiamento sbadato e quasi noncurante, nella mattinata di oggi l'ex-braccio destro di Hitler ha avuto un improvviso sussulto e si è avvicinato rapidamente allo spioncino praticato nella porta della sua cella. L'M.P. di guardia si è visto sorgere di fronte il volto spettrale del condannato che, fissandolo con occhi scintillanti di collera, ha mormorato in inglese: « Dovrò rimanere così per sempre? ».

A sua volta Von Ribbentrop è, fra i morituri, colui che cerca di dormire di più, come se il sonno riuscisse ad allontanare da lui l'immagine della forca. Si è appreso intanto che tanto l'ex-ministro degli esteri del Reich quanto Goering hanno chiesto ed ottenuto dei sedativi per la notte, allo scopo di calmare la tensione alla quale i loro nervi sono sottoposti da parecchio.

Streicher ha invece chiesto nella notte scorsa che l'agente di guardia provochi dei rumori all'esterno della sua cella, sia passeggiando che tamburellando colle dita sulla porta. « Il silenzio è terribile qui dentro! » ha esclamato il fanatico persecutore di ebrei per giustificare la sua strana richiesta. Forse le ombre delle decine di migliaia di vittime provocate dalla sua feroce propaganda antisemita giungono a perseguitarlo nella sua cella?

Per ora non è stata ancora confermata la voce secondo la quale Goering avrebbe ceduto, per tramite del suo avvocato, i diritti di riproduzione di una sua autobiografia ad una casa editrice americana per la sonante cifra di 50.000 dollari.

Questa somma, secondo quanto riferiscono alcune persone molto intime dell'avvocato difensore, dovrebbe essere versata alla moglie di Goering, Emmy, previo consenso delle autorità alleate.

Per ora non è stato compiuto alcun preparativo per l'erezione del palco fatale, che vedrà fra pochi giorni la fine degli undici condannati a morte. In ogni modo, di fronte al locale che contiene i pezzi smontati del tristo strumento, è stato posto un agente di guardia. Le misure di sorveglianza sull'intera città di Norimberga sono state intanto intensificate. Durante tutta la notte numerose jeeps della polizia militare perlustrano continuamente la città ed i suoi dintorni. Intanto, quattro uomini a Berlino stanno decidendo della sorte degli undici criminali. Nella giornata di domani avremo forse la decisione definitiva. Per ora nella solitudine della propria cella, qualcuno si aggrappa ad un lievissimo filo di speranza.

Joseph Willicombe
dell'« I.N.S. »

Le domande di grazia sono state respinte?

Londra, 9 ottobre.

La radio svizzera ha annunciato questa sera che tutte le domande di grazia per i condannati a morte di Norimberga sono state respinte oggi dalla Commissione alleata di controllo.

Le trattative salariali procedono favorevolmente

Roma, 9 ottobre.

Alla fine della riunione, che i rappresentanti della C.G.I.L. e della Confindustria hanno avuto sotto la presidenza del ministro Campilli, vice presidente del Cir, è stato diramato il seguente comunicato ufficiale:

« I rappresentanti delle due confederazioni si sono riuniti ed hanno continuato l'esame delle questioni relative agli adeguamenti salariali, sulla base della elaborazione dei dati tecnici compiuta dalla sottocommissione appositamente nominata; le conversazioni hanno portato ad un notevole avvicinamento delle rispettive posizioni; le parti che si sono riservate di approfondire alcuni aspetti della questione in esame, torneranno a riunirsi venerdì alle ore 9.

Scandalo al Ministero dell'assistenza postbellica

Roma, 9 ottobre.

E' in corso una severa inchiesta da parte della magistratura sull'attività dell'ufficio acquisti del Ministero dell'assistenza post-bellica, dove sarebbe stato scoperto un grave scandalo per irregolarità notevoli nell'amministrazione. Il giudice d'Abbiero è stato incaricato di accertare le proporzioni degli ammanchi eventuali, e già da alcuni giorni sta esaminando i registri dell'ufficio sotto inchiesta, dai cui locali sono stati allontanati gli impiegati e i funzionari. L'ufficio acquisti era incaricato delle forniture di vestiario e di generi alimentari riservati alla assistenza ai reduci. Poichè le indagini sono ancora in corso, viene mantenuto il più stretto riserbo al riguardo.

Frattanto si apprende che anche taluni elementi della sussistenza militare di Roma risulterebbero implicati in un losco traffico di generi alimentari. La polizia ha sequestrato due camioncini di pasta proveniente dall'esercito.

Il Venezia-Roma fermato da operai

Roma, 9 ottobre.

Un folto gruppo di operai, a causa del forte ritardo con cui era stato preannunciato l'arrivo di un treno accelerato che doveva portarli a Roma, ha costretto questa mattina, alla stazione di Monterotondo, il macchinista del direttissimo proveniente da Venezia, a fermare il convoglio sul quale poi prendevano posto. Giunto il treno alla stazione di Roma, gli agenti del commissariato Termini provvedevano a fermare una cinquantina di operai più scalmanati. Tuttavia poco dopo il commissario ne disponeva il rilascio, limitandosi a mettere a verbale le dichiarazioni degli operai decisi a ripetere il gesto fino a che l'accelerato non giunga in orario.

A domani la sentenza del processo Stepinac

Zagabria, 9 ottobre.

Con una nuova dichiarazione di monsignor Stepinac e una replica del pubblico accusatore, si è concluso ieri sera il dibattito durato circa una settimana dinanzi al tribunale di Zagabria.

Stepinac ha parlato solo per cinque minuti, in piedi, davanti al suo banco, accompagnando le parole con vigorosi gesti delle braccia. Egli ha soprattutto smentito con la massima energia che la chiesa cattolica abbia mai accettato nel suo seno dei « convertiti per forza ». L'arcivescovo ha proseguito: « Non posso essere responsabile per le azioni commesse dal clero alle mie dipendenze. La mia coscienza è assolutamente netta ». Monsignor Stepinac ha rifiutato di chiedere clemenza al tribunale.

Il pubblico accusatore, in una breve dichiarazione, ha concluso affermando che tutti gli imputati sono « nemici del popolo ». La sentenza sarà pronunciata alle dieci del mattino di venerdì.

Quantunque le accuse formulate contro Stepinac possano comportare la pena di morte, si ritiene che l'arcivescovo sarà condannato ad una forte pena detentiva.

L'aereo abbattuto — La Jugoslavia paga 150.000 dollari d'indennità

Washington, 9 ottobre.

Il governo americano ha accettato il pagamento di 150 mila dollari dalla Jugoslavia quale indennità per le vite dei cinque aviatori americani rimasti uccisi in seguito all'abbattimento del loro apparecchio avvenuto il 19 agosto da parte di caccia jugoslavi. Il governo americano ha però insistito per essere indennizzato anche dell'aeroplano su cui si trovavano i cinque aviatori dell'altro apparecchio abbattuto precedentemente.

La questione degli Stretti — Londra contraria a negoziati diretti tra Mosca e Ankara

Londra, 9 ottobre.

(F.). - Secondo una informazione ufficiosa del *Daily Telegraf* viene smentito che il governo britannico sia in favore di ulteriori negoziazioni dirette fra Mosca e la Turchia sul problema dei Dardanelli. L'informazione ricorda che la proposta russa dello scorso agosto che la difesa degli Stretti venga assunta esclusivamente dalla Turchia e dalla Russia come paesi rivieraschi del mar Nero ad esclusione delle potenze, non territorialmente interessate, era stata respinta dalla Turchia in una nota del 22 agosto e nello stesso senso si erano espressi Gran Bretagna e Stati Uniti nelle loro note del 19 e del 21 agosto, nelle quali avevano affermato che la revisione del trattato di Montreux deve essere fatta con l'adesione di tutti gli Stati firmatari. La risposta della Turchia all'ultima nota russa è ora in corso e a Londra si esprime l'opinione che questo nuovo rifiuto della Turchia spianerà la strada a una conferenza per i Dardanelli.

La pace non si firmerà entro quest'anno

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 ottobre.

Il discorso di Bevin sul trattato di pace per l'Italia veniva oggi presentato dalla stampa londinese più come un modello di moderazione, in contrasto con le sparate dei russi, che non pel suo contenuto nei riguardi del trattato. Su questo prevale nella stampa inglese un silenzio indifferente.

Quanto al problema di Trieste, il «Manchester Guardian» si rivolgeva ai jugoslavi per dire loro che « se solo essi sapessero frenare la loro impazienza e il loro violento nazionalismo si potrebbe raggiungere una soluzione vantaggiosa tanto per loro quanto per i loro vicini ». E, dopo aver ricordato che la proposta britannica di non chiedere riparazioni di guerra all'Italia è stata respinta dalle altre grandi potenze, il giornale scrive: « Resta a vedere come il tentativo di Bevin di conciliare latini e slavi verrà preso; Bevin è stato generoso e conciliante per entrambi; e per lo meno in Italia le sue parole dovrebbero venir accolte con il medesimo spirito di amicizia con cui sono state pronunciate ».

Un dispaccio da Parigi al « Daily Telegraph » dice stanotte che i quattro ministri degli esteri terranno una riunione verso la fine di questa settimana per dare uno sguardo finale al trattato. I loro vice e le commissioni di redazione partiranno per New York sull'« Ile de France » il 24 ottobre e nella prima settimana di novembre saranno di nuovo al lavoro sul testo definitivo.

Il rappresentante britannico nella commissione di redazione è lord Hood del Foreign Office. Nell'« entourage » inglese si ritiene tuttavia sempre più improbabile che i trattati di pace vengano firmati entro quest'anno. Molto lavoro tecnico resta ancora da sbrigare e resta una serie di difficoltà che i ministri stessi non sanno come superare. Per questo vi è a Londra chi dice che non è fuori luogo contemplare la riunione dei quattro a New York con parecchio pessimismo.

f.

La Palestina in fermento

Attentato dinamitardo contro sir Cunningham

Gerusalemme, 9 ottobre.

Si ha notizia che un attentato, probabilmente diretto contro la persona dell'alto commissario britannico in Palestina, sir Alan Cunningham, è stato organizzato ieri. Numerose mine sono state infatti rinvenute nei pressi della residenza di Cunningham.

Intanto il comando della polizia britannica di Gerusalemme ha diramato a tutti i posti di polizia esistenti in Palestina l'ordine di stare all'erta contro l'intensificarsi dell'attività terroristica; ed ha anche messo in guardia la popolazione attraverso la radio circa la ripresa dell'azione da parte degli estremisti ebrei.

La polizia ha anche invitato tutti coloro che usano automezzi di procedere con la massima precauzione in quanto non si è potuto ancora procedere alla bonifica di tutte le strade dalle mine postevi dai terroristi stessi. Infatti ieri due soldati britannici sono rimasti uccisi e altri tre feriti in seguito allo scoppio di una mina sulla strada Gerusalemme-Giaffa, che essi stavano percorrendo a bordo di un camion militare.